

Nella giornata del 10 febbraio scorso è stata allestita a Palermo, una mostra sul tema dell'immigrazione, fenomeno che, ai giorni nostri, è ampiamente diffuso e che colpisce in maniera diretta la nostra nazione, in modo particolare le coste siciliane.

Durante il nostro itinerario abbiamo avuto modo di affrontare la tematica da ogni punto di vista. Nel viaggio in autobus abbiamo avuto l'occasione di ascoltare la storia di Amarà, un ragazzo che da qualche anno vive in un centro di accoglienza a Castelvetro.

Nella sua presentazione, dopo l' iniziale timidezza, si è mostrato come un ragazzo socievole e solare ed ha stretto amicizia facilmente con alcuni ragazzi del nostro gruppo. Ciò che più mi ha colpito è stata la forte riconoscenza nei confronti di chi lo ha aiutato in questo suo grande viaggio, a dimostrazione del fatto che non si può fare di tutta l'erba un fascio; spesso, infatti, si tende a parlare troppo e a sproposito nei confronti di chi appare diverso da noi e sottolineo "appare", poiché siamo tutti uguali e il nostro comportamento dipende da ben altro che dal colore della pelle o dalla nazionalità! Un fatto abbastanza evidente è stato che Jessica si è mostrata più timida, forse per l'ostacolo della lingua o perché ha vissuto delle esperienze che l'hanno segnata nel profondo, rendendola molto introversa.

Arrivati a Palermo, dopo aver ascoltato alcune storie di migranti, ognuna diversa dall'altra, abbiamo visitato la mostra, caratterizzata da grandi pannelli ricchi di belle frasi e dati statistici e da video testimonianze, il tutto presentato da alcuni bambini e ragazzi, cosa non da poco conto, perché è proprio dai bambini che bisogna partire per inculcare il rispetto verso gli altri.

L'ultima tappa del viaggio è stata la visita alla comunità di Biagio Conte, che abbiamo conosciuto personalmente e direttamente tramite il racconto della sua esperienza di vita. E' stato interessante osservare come la comunità sia in grado di autogestirsi a partire solo da piccole cose. I migranti, infatti, imparano i mestieri più umili e utili, dall'arte del pane, a quella della legna, a quella del ferro, lavorando e imparando qualcosa che potrebbe essergli utile al di fuori della comunità. Inoltre, è stato quasi sconvolgente sapere che quella comunità sia nata dal nulla, dalle "folli idee" di alcuni giovani che hanno sentito di dovere aiutare gli altri. L'esperienza ci ha fatto sicuramente capire che si può fare qualcosa, che quello che a noi sembra nulla in realtà può aiutare tanto, oltre che ad avere messo davanti ai nostri occhi la realtà dei fatti.

Alessandra Tardo, 5<sup>E</sup> Liceo Scientifico "M. Cipolla"